

Industria e governo più vicini

DI EMILIO LIVRIERI



Per tutto il 2007 il leit motiv è stato: «Non potete trattare la farmaceutica come un bancomat!». A pronunciarlo erano, all'unisono, amministratori delegati e manager delle aziende del settore, fossero esse nazionali o straniere con sede in Italia. La ragione, evidente, era il ripetuto taglio ai prezzi, negli ultimi anni, e gli oneri fiscali sempre in aumento. «Se continua così ridurremo gli investimenti nel Paese; qui è impossibile fare programmi a lunga scadenza» proseguivano i medesimi, tra lo sconcolato e il minaccioso, in attesa della prossima Finanziaria.

La legge di bilancio, a ben vedere, è come un imbuto attraverso il quale si cerca di far passare mille istanze, mille richieste di finanziamento, nell'arduo tentativo di contenere la spesa pubblica senza abbassare troppo il livello dei servizi, il cosiddetto welfare. Alla fine gli scontenti sono molti - categorie professionali, comparti produttivi, corporazioni - mentre i pochi soddisfatti non ammettono di esserlo (non si sa mai).

A fine novembre, Sergio Dompé, presidente di Farindustria, ha voluto fare il punto della situazione, in un convegno organizzato dalla sua associazione nella pregiata sede di Palazzo San Macuto, a Roma.

«Il nostro servizio sanitario è tra i migliori a livello internazionale», ha ricordato Dompé nell'avviare i lavori, «e l'assistenza farmaceutica è tra le più ampie. Occorre mantenere questo standard attraverso un migliore

La Finanziaria 2008 e il nuovo Codice comunitario promettono qualcosa di buono per il settore farmaceutico, secondo Sergio Dompé, dopo anni di provvedimenti punitivi. Novità che fanno discutere e che toccano, in parte, anche i farmacisti

utilizzo delle risorse». Il titolo del convegno non mancava certo di chiarezza: «Il settore farmaceutico chiede meno leggi e più controlli».

Un invito esplicito allo snellimento delle procedure burocratiche e, al contempo, una richiesta di maggiore tutela del settore in termini di sicurezza e legalità. Di questo e altro hanno parlato Antonio Clemente, sostituto procuratore a Benevento, Saverio Cotticeli e Fernando Verdolotti, alti ufficiali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

Il quadro che hanno delineato ha molte ombre, manifestatesi nel progressivo diffondersi di un sottobosco farmaceutico fatto di contraffazioni, commerci illeciti e norme di produzione un po' "esotiche". Fenomeni che hanno avuto evidenti ricadute, oltre che sulle aziende, sulle casse pubbliche, se è vero che il danno erariale provocato da tali illeciti ha superato, tanto nel 2006 quanto nel 2007, il miliardo di euro.

Dai rappresentanti della magistratura e delle forze dell'ordine è giunta allora un'invocazione a fare dei reati in materia di farmaci un capitolo a se stante della normativa penale,

che li associa attualmente alla truffa ordinaria, non considerando la particolarità di tali prodotti.

DISPENSARE SENZA RICETTA?

A Palazzo San Macuto c'era anche Livia Turco. Dopo aver delineato per sommi capi i provvedimenti di carattere sanitario contenuti in Finanziaria non ha potuto negare una risposta a chi la sollecitava sulla questione delle fascia C: «L'emendamento D'Elia non è una proposta governativa», chiariva il Ministro, «io personalmente sono contraria ma è il Parlamento a decidere...». Come a dire: con i numeri risicati che la maggioranza si ritrova in Senato chi può dire come andrà a finire. «Io dico no al consumismo sanitario», aggiungeva a scanso di equivoci la titolare della Salute, «e sostengo l'importanza dell'attuale rete delle farmacie. Il sistema va ammodernato ma non snaturato».

Soffermandosi poi sull'annoso tema della razionalizzazione della spesa, Turco insisteva molto sull'appropriatezza prescrittiva, quale antidoto agli sprechi, e sulla necessità di fare scelte coraggiose in fatto di Livelli essenziali di assistenza: «Non tutte le terapie devono entrare per forza nei Lea». Molti i buoni propositi, insomma, e positivo l'appello all'opposizione - rappresentata nell'occasione dal senatore Tomassini, presidente della Commissione di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale - perché dia il suo contributo nel delineare una sanità che sappia sempre più premiare il merito, anche in termini di retribuzione.

Sergio Dompé, da parte sua, non è ➤

SPESA FARMACEUTICA PUBBLICA IN EUROPA NEL 2006 (fonte Istat, Osmmed)		
	EURO PRO-CAPITE	INDICE ITALIA = 100
Francia	309,1	147,3
Germania	290,5	138,5
Regno Unito	245,3	116,9
Spagna	234,9	111,9
Media Paesi europei	274,5	130,8
Italia	209,8	100,0

intervenuto soltanto in occasione dell'incontro romano ma si è espresso anche successivamente sulle novità legislative in atto.

Ha ribadito più volte, il presidente di Farmindustria, la necessità di iter burocratici più snelli e in questo senso ha accolto con soddisfazione la revisione del Codice comunitario sui medicinali varato dal Consiglio dei ministri. Il decreto legislativo renderà più rapide le procedure per il rinnovo o le modifiche parziali delle autorizzazioni per l'immissione in commercio dei prodotti farmaceutici.

Il provvedimento governativo, tra l'altro, contiene una norma che prevede esplicitamente la possibilità, per il farmacista, di dispensare il farmaco anche in assenza di ricetta medica. Si tratterebbe di casi eccezionali, ancora tutti da definire, e in ogni caso la novità non è da poco in quanto va a dirimere una questione molto discussa.

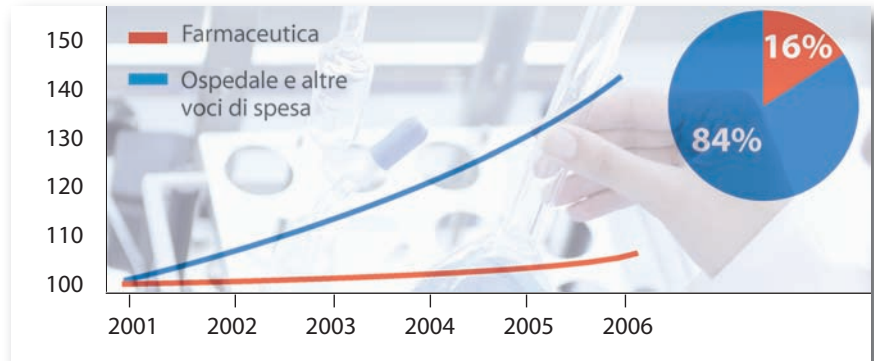
È noto infatti che, al di là di consuetudini più o meno corrette, il farmaco soggetto a prescrizione non può essere consegnato in assenza di ricetta; è anche vero che il Codice deontologico afferma che «il farmacista in qualsiasi atto professionale e comunque nell'attività di controllo e di consiglio, agisce secondo scienza e coscienza e nel rispetto della legge. Deve offrire la massima disponibilità e cortesia e prestare il soccorso consentito dalla legge e suggerito da sentimenti di umana solidarietà» (art. 4, comma 2). Una situazione di sostanziale ambiguità che andrebbe in qualche modo sanata; non a caso Federfarma stessa ha accolto con favore la modifica in tal senso dell'attuale normativa.

PREVISIONI E PERPLESSITÀ

Tornando a Farmindustria, Dompé ha accolto in modo positivo, della Finanziaria, sia i tagli all'Ires (l'imposta sul reddito delle società) sia gli incentivi per la ricerca.

Lo stesso ricorso al *payback* al posto del taglio sui prezzi dei farmaci per ripianare lo sfioramento di spesa

LA SPESA SANITARIA PUBBLICA IN ITALIA 2001 - 2006



Fonte: Istat, Osmed Nota: la composizione percentuale evidenziata nel grafico a torta è relativa al 2006

- che spetta alle aziende farmaceutiche - è considerato dall'associazione degli industriali il minore dei mali. Solo note positive? Certo che no. Il nodo vero è quello, appena accennato, del tetto di spesa.

Obiettivamente è difficile dare torto a Dompé quando sostiene che la spesa farmaceutica sta seguendo un andamento virtuoso, negli ultimi anni, mentre quella sanitaria in genere (ospedaliera e di altro tipo) è in continua crescita (vedi grafico).

In pratica la farmaceutica convenzionata è ferma ai valori del 2001 e anzi, nei primi otto mesi del 2007,

ha fatto registrare un calo dell'8,8 per cento; nello stesso periodo le altre voci di spesa sanitaria convenzionata sono aumentate del 40 per cento. Il problema è, a detta di Farmindustria, che la Finanziaria decreta sì un superamento dello storico tetto del 13 per cento, per quel che riguarda la farmaceutica convenzionata, ma al tempo stesso prevede che l'Aifa determini a inizio anno un budget annuale per ogni azienda farmaceutica.

I criteri di determinazione di tali budget lasciano in effetti un po' perplessi, essendo basati sui prezzi e sui volumi dei dodici mesi precedenti. In questa direzione vanno le obiezioni di Dompé, che parla di rigidità, laddove gli industriali vorrebbero «uno strumento che interpreti la dinamica e non faccia una fotografia statica».

La replica dell'Aifa non si è fatta attendere ed è stata una replica dai toni rassicuranti: Farmindustria non deve temere perché le novità in cantiere non ingesseranno ulteriormente il sistema, al contrario. Qualche dubbio, a dire il vero, rimane. Non vorremmo cioè che, mentre si rendono meno burocratici alcuni procedimenti, se ne creassero altri ancor più tortuosi e poco chiari. Non sarebbe la prima volta, in un Paese oberato di leggi e di regolamenti, a volte incongruenti o contraddittori.



Sergio Dompé, presidente di Farmindustria